



Introduzione



L'Argentina è il paese delle meraviglie e del fantastico. Delle meraviglie per le naturali scenografiche bellezze riconosciute non solo dall'Unesco; del fantastico perché, Jorge Luis Borges e seguaci a parte, quale Paese al mondo poteva pen-

sare di chiamare *corralito*, il nome che designa i box per bambini ma anche i recinti per mucche, il freno alla libera disposizione di contanti da bancomat, conti e casse private? Dunque... *país genial*.

"In nome del Perito Moreno, della Tierra del Fuego e di Iguazú, amen". Argentina? In parte, anche perché la mitica Patagonia è agibile turisticamente circa sei mesi all'anno, data la sua latitudine. Meglio dire, forse: "In nome del Norte, della Mesopotamia, della *capital federal*, amen", riferendosi agli scenari assoluti della **Puna Salteña** e **Catamarqueña**, alle valli *jujeñas* (Quebrada di Humahuaca), alle città carovaniere, alle estancias correntine dove cavalli e *peones* sono re in memoria di *gauchos* leggendari, alle riduzioni gesuite di **Misiones**, agli impenetrabili **parchi del Chaco**, alle **paludi di Iberá** popolate da *carpinchos* e *yacaré* [vedi p. 184], ai *pueblos* quechua, qom, guaraní e wichi e, ovviamente, all'effervescente **Buenos Aires**. Tutti luoghi sorprendenti, visitabili più o meno tutto l'anno e insoliti – vastità a parte – a occhi europei.

Insomma, è come dire: leggete *La Terra Rossa* di William H. Hudson oltre a *In Patagonia* di Bruce Chatwin.

A onor del vero resterebbero comunque escluse **Córdoba** la Dotta, la **Valle de la Luna**, **Mendoza** e l'**Aconcagua**, **Bariloche** e i suoi laghi che sono il paradiso dei pescatori *fly-fisher*, o la **Península Valdés** che accoglie e protegge pinguini, elefanti leoni marini e balene. Perché il Paese è incommensurabile, un subcontinente dalla natura esplosiva. Perché «...Matto è chi spera che nostra ragione / possa trascorrer la infinita via / che tiene una sustanza in tre persone (o luoghi, nda)»¹. Come invece vuole, oggi, la semplificazione *marketing oriented*.

Ovunque i cieli immensi dalla stellare e dinamica spazialità che ispirò Lucio Fontana sovrastano il Paese, ovunque il silenzio degli altopiani andini è assordante, ovunque emozionano le variazioni di luce – ora calde e bizantine, ora fredde e vichinghe –, ovunque le cavalcate d'autore sono

1 Dante Alighieri, *Purgatorio*, III, vv. 34-36

assicurate. Ovunque oramai producono vini eccellenti, e appiccicosi e squisiti *dulce de leche*. C'è solo l'imbarazzo della scelta nella "terra promessa" del Sudamerica, che oggi ha un'attenzione al territorio e alla biodiversità encomiabili.

Ma ancora: "In nome del Gauchito, di Perón e di Maradona, amen". Argentinità? Meglio, forse: "In nome di Sarmiento, Gardel e di Borges, amen". E perché non di **Quinquela Martín**, di **Nicolás García Urriburu**, di **Jorge Gamarra**, di **Esteban Echeverría**, di **Ricardo Güiraldes**, di **Ernesto Sábato**, di **Julio Cortázar**, di **Alberto Manguel**, di **Mariana Enriquez**, di **Daniel Barenboim**, di **Lucrecia Martel** o di **Mariano Llinás**? Pittori, scultori, scrittori, direttori d'orchestra e registi invidiabili, tutte certezze biancocelesti. Che sono e sono state tante, anche se spesso adombrate dalla cattiva fama di politici corrotti, "finti guardiani del benessere collettivo", economisti schizofrenici, militari miopi, clericali conservatori e invadenti, inutili *caudillos*.

È, a mio avviso, enigmatico come nel Paese si provi un senso di libertà sconfinata e al contempo la sensazione che la nazione stessa e il suo popolo multietnico abbiano sovente dimenticato il valore della libertà, consentendo stupide dittature, improvvise forzature socio-economiche, guerre diversive (come quella per le isole Malvinas o Falkland) e autoritarie manovre iperinflazionistiche. Nei e mancanze che però non oscurano cinque premi Nobel, l'ultimo nel 1984 per la Fisiologia e la Medicina a **César Milstein**, e otto premi Oscar: una popolazione mista di *criollos* (creoli) meticci, indios, italiani (per lo più piemontesi e liguri), spagnoli (per lo più estremegni, galiziani e andalusi), tedeschi e svizzeri. Con i pregi e i difetti degli uni e degli altri.

Così è, se vi pare: un Paese che dalla fine della dittatura, 36 anni fa, in crisi o meno, non ha mai sospeso i sussidi statali ai bambini poveri, né ha cancellato la gratuità del sistema sanitario nazionale e dell'istruzione, università incluse. Il primo in Sudamerica per i suoi default finanziari, il primo per la varietà della sua epica natura, il primo per la sua cultura letteraria, il primo nel Cono Sur per l'attenzione alla biodiversità, il primo a occuparsi di "indigenismo" (dal 1990), il primo per la qualità dei vini elaborati e della carne prodotta, il primo – pure – a costruire alti grattacieli (Kavanagh). Diamogli dunque il posto che gli spetta nel continente: il primo.



▶ Le bellezze artistiche e naturali dell'Argentina, *país hermoso*